

Prefazione

Quando ho avuto l'età giusta per godermelo, non c'era più. Eppure ne avverto la nostalgia almeno quanto coloro che avevano l'età perfetta, che c'erano e che se lo ricordano. Oggi, magari, si passano la mano tra i capelli bianchi e sospirano: eh, «Il Vittorioso». Quanti sogni, quanti voli con la fantasia, quanta passione.

Messi da parte nostalgia e rimpianti, a quasi mezzo secolo dal suo tramonto, possiamo però provare a dire che cosa veramente fu «Il Vittorioso» tra il 1937 e il 1966. Quale significato ebbe nella vicenda del mondo cattolico e del Paese. E io penso che sia tempo di riconoscere, anche con orgoglio, che fu una delle principali imprese culturali dei cattolici italiani del Novecento. Cultura nel senso proprio e nobile del termine. Qualcosa capace di lasciare una traccia profonda in tantissimi ragazzi e adolescenti, e non soltanto di famiglie capaci di vivere e proporre un cattolicesimo impegnato. Qualcosa che oggi ci pare semplice, elementare, persino facile; ma in realtà così difficile da essere stata – in seguito – forse avvicinata, ma mai raggiunta: un'impresa culturale popolare, ma di alto profilo e di straordinario spessore. Ad «Avvenire», il quotidiano che oggi dirigo, ne siamo sempre stati convinti. Così convinti che nel 1994 decidemmo di regalare ai lettori la riproduzione in copia anastatica di un'intera annata, quella cominciata il 22 ottobre 1950, quando il settimanale entrava nella sua età più ricca e creativa, passando da 8 a 16 pagine e facendo ripartire tutte le sue sto-

rie dalla prima puntata. Il 28 ottobre di quell'anno, presentando l'iniziativa al Circolo della Stampa di Milano, l'allora direttore Dino Boffo – padre, con Umberto Folena, dell'iniziativa – la motivava così: «Cercavamo qualcosa di significativo per i nostri lettori, ma non solo per loro: per tutti. Qualcosa capace di esprimere al meglio la genialità del mondo cattolico senza però segnare un distacco dalla società, capace anzi di rompere le barriere che spesso separano tra loro le culture in Italia. E non abbiamo trovato nulla di più significativo. «Il Vittorioso» non deve assumere una pedagogia perché ne inaugura una tutta sua e originale. Racconta storie non di superuomini, ma di uomini «vittoriosi» perché fanno appello alle loro migliori qualità umane. E i ragazzi sono rispettati, presi sul serio, invitati a non sottovalutarsi e ad essere protagonisti».

«Il Vittorioso» in quanto tale non è ripetibile, ovviamente. Fu congeniale a una stagione, finita la quale si spense. Ma io credo che il suo metodo sia più che mai valido. Chi lo pensò, ebbe l'intelligenza di cercare il meglio che allora ci fosse sul «mercato», invitandolo a collaborare attorno al medesimo progetto. Non ebbe timore di coinvolgere autori e disegnatori giovanissimi, a partire da Benito Jacovitti, che esordì poco più che ragazzo. Fu coinvolto quanto di più brillante c'era sui versanti pedagogico e artistico per produrre un giornale per ragazzi, saldo nelle intenzioni e nelle motivazioni eppure capace di abbattere muri e di aprire spazi. Un giornale popolare, perché per tutti i palati e perché univa ceti e avvicinava aree geo-



grafiche, era letto dal giovane apprendista come dal ginnasiale (e anche dai loro genitori...).

«Il Vittorioso» seppe edificare un linguaggio comune – costituito da una lingua, ma soprattutto da un universo simbolico – che oltrepassava condizioni e appartenenze differenti. I cattolici della GIAC che progettavano «Il Vittorioso» facevano, insomma, quella che, qualche tempo dopo, sarebbe stata chiamata *mediazione culturale*. Non saprei dire se seppero teorizzarla. Ma la fecero, e molto bene.

Nei giorni della ristampa, «Avvenire» intervistò alcuni protagonisti, a vario titolo, della straordinaria stagione del «Vittorioso»: non poteva mancare la voce di Luigi Gedda, inevitabile quella Benito Jacovitti, implacabile – come quando gareggiava – la risalita nella memoria di Gino Bartali, curiosa l'incursione di

Umberto Eco, sceneggiatore per un breve periodo (anche sotto pseudonimo) dopo lo “strappo” della GIAC di Carlo Carretto e Mario Rossi. Redattori, scrittori, sceneggiatori, disegnatori... Le migliori giovani intelligenze italiane del momento erano lì.

«Il Vittorioso» era anche e soprattutto un “clima”. Chiaro, ben temperato e perfettamente abitabile. Compiva scelte precise e coerenti, ma dolci. Univa, non divideva. Convocava, non separava. Aveva la pretesa, e la genialità, di parlare a tutti. Proprio quello che, ne sono convinto, siamo chiamati a fare oggi. Insieme, ma con i nostri diversi talenti, con gli strumenti che abbiamo già e con quelli che sapremo darci.

Marco Tarquinio
direttore di «Avvenire»

Ai lettori

Siamo davvero lieti di presentare ai nostri lettori un libro che racconta un pezzo della storia d'Italia attraverso le pagine di un giornale che, a sua volta, ha fatto la storia di questa Editrice.

Per una parte significativa del Novecento «Il Vittorioso» è stato un ingrediente importante della cultura popolare italiana, concorrendo a delinearne i contorni. È stato un compagno di viaggio per intere generazioni di ragazzi e di ragazze, quelle cresciute tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta, contribuendo a dare colore e sapore alla loro giovinezza.

Sono davvero tantissimi gli italiani che oggi, sfogliando le pagine di questo bel libro di Giorgio Vecchio, potranno ricordare di essersi divertiti e appassionati, ma anche di essersi informati e formati leggendo e rileggendo storie e rubriche del «Vitt», come i ragazzi di qualche decennio fa chiamavano affettuosamente il loro "giornaleto": storie e rubriche che allargavano il respiro e gli orizzonti, dilatavano i confini delle conoscenze, accendevano la fantasia e nutrivano la voglia di crescere.

Fu un successo straordinario, un vero e proprio fenomeno editoriale, legato inscindibilmente ai nomi dei migliori disegnatori dell'epoca: su tutti, Benito Jacovitti, matita storica per eccellenza del «Vittorioso». Seguire la vicenda editoriale del «Vitt» significa dunque riper-

correre una storia cruciale dell'editoria italiana per ragazzi. Ma significa anche, più ampiamente, ricordare una pagina estremamente importante del costume e della cultura popolare nazionale. Non solo: vuol dire rileggere, attraverso una prospettiva particolare, l'intera vicenda tricolore di quei decenni, lasciandosi condurre dai fili di una trama che si dipana fra vicende sociali, vita ecclesiale, avvenimenti politici, costume, opinione pubblica.

Per trent'anni le pagine del giornale hanno contribuito ad alimentare la cultura diffusa del nostro Paese, concorrendo a dare forma e principi al modo di guardare al mondo e di stare in esso di tanti giovani lettori, ma talvolta anche dei loro genitori o educatori. Un compito che l'Editrice AVE si era assunta fin dalla propria fondazione, avvenuta ufficialmente alcuni anni prima della nascita di quello che sarebbe divenuto il suo giornale di punta.

Un compito, possiamo tranquillamente dire, che l'AVE conserva ancora oggi, dopo settantacinque e più anni di vita.

Settantacinque anni di libri, riviste, giornali, eventi culturali, e oggi anche di pubblicazioni multimediali, rappresentano indubbiamente un cammino significativo. Proprio per questo si è pensato celebrare una simile ricorrenza offrendo ai lettori di ieri e a quelli di oggi un volume che, mentre ci riporta alla mente le





gioie e le passioni di una bella avventura, come fu quella del «Vittorioso», ci spinge a riflettere sul senso che aveva allora e ha ancora oggi realizzare libri, stampare riviste, pubblicare giornali, comunicare e fornire materiali mediante internet.

Il panorama editoriale è molto cambiato rispetto al 1935, anno in cui i dirigenti della Società della Gioventù cattolica italiana decisero di dare vita a una vera e propria editrice (quando già da qualche tempo era comparso il marchio AVE su alcune pubblicazioni), per poter meglio rappresentare una voce significativa nel confronto culturale del tempo. E insieme con il panorama editoriale, in questi settantacinque anni, è cambiato il "sapere", il contesto politico, quello ecclesiale... È cambiato il modo di fare informazione, la consistenza e la consapevolezza dell'opinione pubblica. Sono mutate la mentalità, la spiritualità, la struttura sociale, la composizione etnica del nostro Paese. Ma non è cambiato il nostro desiderio di parlare con e agli uomini, le donne, i giovani, i bambini, gli adulti di oggi. Si è al contempo rafforzata la volontà

di affrontare temi che interpellano la vita delle persone, cercando argomenti e parole capaci di mettere in gioco la fede, sfidare i luoghi comuni, suscitare domande, offrire risposte.

Per settantacinque anni le pubblicazioni dell'AVE hanno accompagnato le trasformazioni che hanno segnato il cammino della società e della Chiesa in Italia e nel mondo, cercando di fornire ai propri lettori strumenti utili a cogliere, interpretare, e, per quanto possibile, concorrere a indirizzare quei cambiamenti. Abbiamo così realizzato un lungo tragitto, che si è snodato attraverso la proposizione di libri importanti, grazie al contributo di firme significative (basti ricordare alcuni tra i nomi più noti degli autori presenti nel "catalogo storico": Emmanuel Mounier, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Achille Ardigò, Yves Congar, Marie-Dominique Chenu, Giacomo Lercaro, Charles de Foucauld, Carlo Carretto, Vittorio Bachelet, Franco Costa, Tonino Bello). Compito dell'AVE è stato – e continua a essere – la promozione e la divulgazione di riflessioni fondamentali in campo teologico, biblico, pastorale, ma



anche politico, storiografico, sociologico, educativo. Siamo convinti che i tanti volumi pubblicati dall'Editrice abbiano rappresentato un contributo significativo alla cultura diffusa del nostro Paese. Tanti nostri libri, nei decenni scorsi come negli ultimi anni, sono stati tenuti nelle borse e sui comodini da ragazzi, giovani, donne e uomini che hanno trovato in essi nutrimento per la propria maturazione umana e cristiana e punti di riferimento per la propria vita.

Un ruolo particolare, naturalmente, l'AVE ha cercato di svolgerlo in ambito ecclesiale, nel quale ha affiancato l'Azione cattolica italiana nelle sue scelte a servizio della Chiesa e del Paese e nel suo impegno per la formazione dei credenti. Si pensi, ad esempio, allo straordinario sforzo messo in campo a partire dagli anni Sessanta per divulgare gli insegnamenti conciliari e per favorire la crescita di una sempre maggior consapevolezza liturgica, biblica ed ecclesiale nel laicato italiano, o all'impegno con cui l'Editrice ha diffuso le riflessioni sviluppate durante importanti momenti della vita della Chiesa italiana, come le Settimane sociali

e i quattro Convegni ecclesiali. Ambiti di attenzione che si sono sempre integrati con la produzione di cammini formativi per famiglie, comunità, gruppi ecclesiali, persone in ricerca. E accanto a ciò, i libri dell'AVE non hanno mai smesso di mettere a tema l'importanza di una responsabile presenza dei credenti nella società contemporanea, fornendo alle diverse generazioni strumenti di analisi e di preparazione spirituale e morale, nonché di competenza "tecnica".

Un lungo cammino, dunque. E un cammino che prosegue. Anche oggi, mutata la forma giuridica con la costituzione della Fondazione Apostolicam Actuositatem, l'Editrice prosegue la propria attività pubblicando ogni anno, nelle numerose collane del proprio catalogo, decine di volumi e numerose riviste, indirizzate alle diverse fasce di età e ai diversi contesti culturali. Un'offerta ricca, articolata, pensata, attraverso cui l'AVE intende continuare a intrecciare il proprio cammino con quello del nostro tempo, nella Chiesa e nel mondo.

L'Editore